

Prot. N. 387/SG/A/RG

Rimini, 03 novembre '20

*Alla c.a. del Dott. Mauro PALMA*

*Garante Nazionale dei diritti delle  
persone detenute o private della  
libertà personale*

Gentilissimo Dottor Mauro Palma,

anzitutto vogliamo ringraziarLa per il preziosissimo lavoro che svolge con passione e determinazione in favore delle persone private di libertà. Sentiamo che in modi diversi siamo uniti dalle stesse intenzioni di bene a favore dei Migranti e delle persone autori di reato. Tale ringraziamento vorremmo estenderlo a tutti i Suoi collaboratori e ai Garanti regionali.

In questo tempo di pandemia la Comunità Papa Giovanni XXIII ha aderito ai vari progetti che prevedevano l'uscita dal carcere di persone che si trovavano con pene residue inferiori ai 18 mesi. Abbiamo dato la nostra disponibilità investendo risorse umane ed economiche. Ci siamo attrezzati di un appartamento anche per la quarantena, a oggi completamente vuoto. Da Giugno eravamo pronti. Sappiamo che per questi progetti dovrebbero esser anche state finanziate risorse significative. Purtroppo però registriamo che la nostra comunità come altre che hanno prontamente risposto all'emergenza si è ritrovata vuota e amareggiata.

Riteniamo grave il fatto che mentre aumenta il numero di contagi da Covid-19 in carcere, e la comunità esterna si offre per accogliere in emergenza persone dal carcere per il cui sostegno sono stati trovati anche i finanziamenti, pochissime persone hanno potuto usufruire di tale possibilità. È difficile poter accettare un simile comportamento da parte delle istituzioni.

La paura del contagio che abbiamo all'esterno dovrebbe spingerci a trovare soluzioni per chi è dentro. Il numero dei detenuti in carcere è troppo alto in relazione ad una pandemia dagli esiti incerti. Il contagio peggiore che stiamo vivendo è quello del virus dell'indifferenza.

Tale situazione rende evidente che il "sistema carcere" non è proprio pensato per sviluppare le pene alternative. Ora che ci sono i soldi, le comunità accoglienti, un'emergenza sanitaria in corso, si registra di fatto un blocco o meglio una incapacità nel gestire queste situazioni.

Ovviamente non vuole essere nessun giudizio sulle singole persone che sono sicuramente competenti, ma sul sistema, che ancora una volta si dimostra inefficace a rispondere ai dettami costituzionali. Gli stessi uffici educatori, infatti, sono proiettati più nella gestione interna.

La pandemia è una grande opportunità per ripensare non solo i nostri stili di vita, ma anche lo stesso modo di concepire le pene. Lei stesso in più occasioni ha parlato di una popolazione di detenuti pari a circa 20.000 persone che potrebbero espiare la pena in alternativa al carcere.

Ricordiamo con gioia la Sua visita in cui ha potuto conoscere i nostri *recuperandi* e le *nostre case d'accoglienza* nel Riminese, che attuano il progetto CEC (comunità Educante con i carcerati).

Carissimo Mauro Palma oltre che a denunciare le difficoltà che abbiamo riscontrato siamo a farLe una proposta concreta: che sia istituito un nuovo riferimento istituzionale territoriale, una figura esterna in ogni carcere, che promuova proattivamente e sviluppi l'accesso alle pene alternative.

Tale figura si renderebbe necessaria dall'emergenza sanitaria ma va pensata a prescindere e dovrebbe essere in collaborazione con il *mondo del volontariato*, senza sostituirlo. Dobbiamo uscire da questa paralisi, possiamo farcela!

Siamo certi del Suo ascolto e può confidare certamente nella nostra collaborazione.

Distinti Saluti,

Giorgio Pieri  
Coordinatore Nazionale  
Progetto CEC

Giovanni Ramonda  
Presidente  
Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII